

PAOLO EMILIO TAVIANI

INTRODUZIONE

Il viaggio di scoperta (con bandiera inglese) dell'italiano Giovanni Caboto è susseguente, «sussidiario» (come dicono gli spagnoli) rispetto alla prima scoperta di Colombo.

La chiave definitiva di questa affermazione ci è offerta dai documenti dell'Archivo Regional de Valencia, dell'Archivo de la Corona d'Aragón e dei Llibres de Conseil Municipal Valenciano. Essi provano senza possibilità di dubbio che nel 1490 Giovanni Caboto si trovava a Valencia. Nel '92, presentò a re Ferdinando un progetto d'ampliamento di quel porto. La prima risposta fu favorevole; ma in seguito, precisamente il 28 marzo 1493, i consiglieri municipali rifiutarono a Caboto i fondi necessari per la realizzazione del progetto.

Tredici giorni prima di quel 28 marzo, Cristoforo era sbarcato a Palos, reduce dal primo viaggio di scoperta; ventitré giorni dopo quella stessa data, Colombo veniva ricevuto dai re in Barcellona. Era ormai sulla bocca di tutti la notizia che sull'altra sponda dell'oceano non più tenebroso si stendevano le terre asiatiche.

Caboto intuì quale nuovo smisurato campo d'azione si aprisse per l'Europa. Cercò di organizzare una sua propria impresa o piuttosto d'inserirsi in quella del secondo viaggio colombiano? Non ci sono dati in proposito. Ma c'è, inequivoca, la testimonianza dell'ambasciatore spagnolo a Londra, Pedro de Ayala, il quale, riferendo, nel 1498, delle prime scoperte di Caboto, dice che: «es otro Ginovés como Colón que ha estado en Sevilla y en Lisboa procurando haver quien le ayudasse a esta invención».

Caboto non fece altro che ripercorrere la strada a cui pensava Cristoforo Colombo quando inviò il fratello Bartolomeo in Inghilterra.

Che il viaggio di Caboto sia stato «sussidiario» rispetto a quello di Colombo ne attenua, ma non ne cancella affatto l'importanza.

Lo dimostra l'attenta e approfondita ricostruzione storiografica del saggio di Ilaria Luzzana Caraci in questo volume.

L'altro saggio di Luisa D'Arienzo dimostra con ampia e in gran parte nuova documentazione che quando Caboto giunse a Valenza si trovò «immerso in una atmosfera atlantica».

Molti altri saggi sono dedicati al contesto storico, geografico e culturale, nel quale si collocarono le imprese di Giovanni Caboto. Sono studi e ricerche di rigore scientifico e di pregevole valore.

Ma una felice intuizione degli organizzatori aveva voluto indirizzare l'attenzione del Convegno sul presente e sull'avvenire, anziché soltanto sul passato. L'indagine e l'illustrazione del passato hanno un grande valore se non si adagiano sul soddisfacimento della curiosità, ma si elevano a insegnamento per il presente e per l'avvenire.

Ce ne stiamo accorgendo in questi giorni.

Il secolo che sta terminando non è stato affatto un secolo breve. È stato un secolo lungo, che non chiude, anzi riapre tempi lunghi. Della globalizzazione e della conquista degli spazi siamo soltanto agli inizi.

Gli organizzatori del Convegno hanno opportunamente colto l'occasione d'un ripensamento sulla rivoluzione delle scoperte marittime che segnarono l'inizio dell'età moderna per volgersi a scrutare quale sarà o potrà essere la rivoluzione dei trasporti marittimi nell'odierno guado fra i due secoli.

Un interessantissimo saggio di Adalberto Vallega ci costringe ad aprire gli occhi senza pietà: il cuore oceanico, che dopo Colombo e Caboto si localizzò per secoli nell'Atlantico settentrionale, si sta oggi consolidando nel Pacifico occidentale.

Altri pregevoli saggi ci spiegano la secolare ansiosa ricerca del passaggio dall'Atlantico al Pacifico e molte vicende marittime della storia moderna e contemporanea.

Ma nessuno ci rivela il corso dei prossimi tempi lunghi e le future svolte epocali.

Impossibile immaginarli.

Gli autori di questi saggi sono studiosi seri. Non hanno dimenticato che esattamente cento anni fa si attendeva da un momento all'altro lo scoppio della guerra tra Francia e Inghilterra (Fascioda) e invece, sedici anni dopo, la stessa Francia e la stessa Inghilterra scendevano affiancate in guerra contro la Germania.

L'anziano presentatore di questo volume può solamente esprimere un giudizio e un augurio.

Il giudizio: storici, politici e giornalisti dimenticano spesso che le due grandi guerre non trovarono soluzione in terraferma: si decisero tutte due nel cuore oceanico.

L'augurio: nei cuori oceanici di domani la globalizzazione non si esprima in nuovi contrasti, ma in una coscienza universale dei diritti e dei doveri dell'uomo.